

Gabriele Taddei  
*Introduzione e Alcune valutazioni conclusive*

[A stampa in G. Taddei, *Castiglion Fiorentino fra XIII e XV secolo. Politica, economia e società di un centro minore toscano*, Firenze, L. Olschki, 2009, pp. 1-10 e pp. 323-326 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Non si può affermare che la medievistica abbia trascurato lo studio dei centri minori, tanto più di quelli toscani. L'attenzione verso «castra», «terre», «burgi» è peraltro particolarmente risalente qualora si vogliano considerare anche i lavori di quella folta schiera di eruditi locali che per tutto il XIX secolo setacciarono il contenuto degli archivi delle loro "piccole patrie".<sup>1</sup> Ma se l'apporto di queste fatiche risiedette nella quantità di notizie vagliate e nelle nutrite appendici documentarie che esse fornirono, tali lavori furono sovente privi di reali problematiche storiche che, a monte della ricerca, risultassero capaci di guidarla ordinatamente. Gli studi eruditi si risolsero così, il più delle volte, in torrentizie ricostruzioni dal carattere cronachistico in seno alle quali l'unico criterio di pertinenza era fornito dalla cornice unificante di natura topografica.<sup>2</sup>

Solo nella prima metà del XX secolo le ricerche del Volpe su Montieri, quindi nella seconda metà quelle del Fiumi su San Gimignano dimostrarono le potenzialità di una storia locale liberata dall'impronta seccamente erudita.<sup>3</sup> L'impianto antiquario che aveva informato la precedente storiografia venne superato, da un lato, grazie all'analisi di chiare e circostanziate tematiche di fondo (nel Volpe principalmente i processi genetici dell'associazione comunale, nel Fiumi le dinamiche demografiche, la distribuzione della ricchezza, i mutamenti del sistema fiscale), dall'altro grazie alla contestualizzazione delle comunità indagate in un sistema di relazioni ampio costituito dai rapporti intercorrenti con realtà più o meno contermini e strutture più o meno affini.<sup>4</sup>

È solo grazie all'affrancamento dall'impostazione erudita che gli studi monografici relativi a centri minori e comunità di castello poterono confluire nella più generale indagine sui rapporti "città-contado" già intrapresa da autorevoli esponenti del materialismo storico tra i quali il Caggese. L'analisi delle relazioni tra centri cittadini egemoni e comunità minori dominate realizzato sulla scorta di casi specifici non poco intaccò il paradigma elaborato dalla scuola economico giuridica che voleva i comuni urbani essersi sostituiti alle autorità signorili nel ruolo di oppressori e sfruttatori del mondo rurale.<sup>5</sup>

Già Fiumi notava come la politica annonaria fiorentina fosse stata ben lungi dall'aver realizzato una sistematica espropriazione dei frutti del lavoro contadino e come l'assedio fiscale cui le comunità del distretto gigliato furono sottoposte a partire dalla seconda metà del XIV secolo non fosse stato coscientemente finalizzato a scaricare sui comitatini il peso dei tributi.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Tra le opere d'erudizione relative a centri minori toscani spiccano PECORI, *Storia della terra di San Gimignano*, COLESCI, *Storia della città di Sansepolcro*, MANCINI, *Cortona nel Medioevo*.

<sup>2</sup> Per una valutazione generale del contributo garantito dall'erudizione, oltre a CHITTOLINI, *A proposito di storia locale*, si veda più specificamente SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*.

<sup>3</sup> VOLPE, *Montieri*. Sulla figura e le opere di Volpe VIOLANTE, *Introduzione*; FIUMI, *Storia economica e sociale*. Per un inquadramento del Fiumi nel panorama storiografico a lui contemporaneo PINTO, *Presentazione*.

<sup>4</sup> Ci riferiamo principalmente all'attenzione con la quale il Fiumi indagò il ruolo economicamente propulsivo delle attività commerciali intraprese su scala mediterranea dall'élite sangimignanese sin dagli esordi del Duecento, quindi all'analisi delle costanti interrelazioni tra la successiva crisi del centro valdelsano e la congiuntura economica tardotrecentesca (FIUMI, *Storia economica e sociale*, pp. 54-82 e pp. 192-223).

<sup>5</sup> CAGGESE, *Classi e Comuni rurali*.

<sup>6</sup> FIUMI, *Sui rapporti economici*, e ID., *Storia economica e sociale*, p. 189.

A venti anni di distanza dai lavori di Fiumi, Judith Brown ribaltava diametralmente quella che era stata la linea interpretativa caggese spingendosi ad attribuire un ruolo economicamente propulsivo all'inglobamento nel distretto fiorentino di Pescia, centro che avrebbe tratto profitto dall'inserimento in seno ad un circuito economico più ampio ed integrato.<sup>7</sup>

In modo ancor più radicale, studi territorialmente circoscritti hanno portato in tempi recenti ad un drastico ridimensionamento della stessa diade interpretativa "città-contado". Constatata infatti la complessa articolazione sociale di numerose comunità e valutata l'impossibilità di considerare queste ultime come realtà univoche, la dialettica tra mondo urbano e comitatino viene oggi analizzata nel suo concreto dispiegarsi tra le élite cittadine e quelle distrettuali, componenti sociali affini o comunque capaci di stabili e proficue convergenze.<sup>8</sup>

Una maggiore accortezza verso le realtà locali ha peraltro garantito una focalizzazione della complessità delle diverse esperienze comunali non urbane. Già Volpe aveva contestato a Caggese d'aver accomunato nel suo studio istituzioni tra loro eccessivamente difformi, non operando alcuna coerente distinzione tra i Comuni rurali propriamente intesi ed i «Comuni di castrum», questi ultimi in grado di proporsi come istituzioni giurisdizionalmente organizzanti «una zona spesso ampia all'intorno, occupata da villaggi aperti [...] e da una varia popolazione di liberi e dipendenti, di proprietari e contadini».<sup>9</sup> In tempi ben più recenti la fortunata definizione di «quasi-città» proposta da Chittolini ha parzialmente risolto tale indeterminatezza concettuale inquadrando quelle realtà che, in quanto prive della sede vescovile e dunque dello status giuridico di «civitas», vantavano livelli demici, articolazioni sociali, architetture politiche e sviluppi economici tali da farle assimilare ad istituzioni urbane.<sup>10</sup>

Né peraltro l'identificazione di questa nuova categoria esaurisce le diverse forme del panorama insediativo medievale potendosi individuare una nutrita serie di castelli che, per quanto tipologicamente non assimilabili alle «quasi-città», tuttavia non possono per questo essere appiattiti ad un livello meramente rurale. Centri che, senza pretese cittadine, egualmente vantavano persistenti ambiti di autonomia politica, dimostrando concrete capacità di divenire il fulcro politicamente organizzante dei territori e degli insediamenti circostanti.<sup>11</sup>

La prospettiva locale è del resto risultata un fattore di profonda innovazione, oltre che per l'analisi dei fenomeni di prevalente natura socio-economica, anche per quelli politico-istituzionali. L'indagine dei tempi e delle forme attraverso cui le diverse esperienze comunitarie confluirono nelle più ampie realtà territoriali cittadine apparve, a partire dagli anni Sessanta, un settore di studi privilegiato per la comprensione della costituzione delle compagini statuali di antico regime. Ponendo attenzione alle loro componenti eccentriche, tali strutture sono però risultate dei sistemi che, per quanto coerenti, erano pur tuttavia caratterizzati da un persistente pluralismo di soggetti e poteri, organizzati attraverso pratiche contrattuali e pattizie.<sup>12</sup> Così come in campo socio-economico la pregnanza della

---

<sup>7</sup> BROWN, *Pescia*.

<sup>8</sup> BARLUCCHI, *Il contado senese*.

<sup>9</sup> VOLPE, *Classi e Comuni rurali*, p. 167.

<sup>10</sup> CHITTOLINI, «*Quasi-città*».

<sup>11</sup> In PINTO, *Attraverso l'Appennino*, viene identificata una serie di castelli appenninici che, distanti da una fisionomia paraurbana, svolgevano però localmente, a livello amministrativo, produttivo e redistributivo, chiare funzioni di capoluoghi zonali. A riguardo anche ID., *La 'borghesia di castello'* e DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, pp. 331-394. Per un'indagine monografica di una tale realtà insediativa BICCHIERAI, *Ai confini della Repubblica*.

<sup>12</sup> Impossibile nel breve spazio di una nota offrire un quadro generale del dibattito sulla genesi dello stato moderno inteso come reticolo di rapporti in seno ad una compagine policentrica. Pertanto, oltre a rimandare alla ricca biografia del recente lavoro di sintesi di LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali*, ci limitiamo a segnalare: CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, ID., *Organizzazione territoriale*, FASANO

diade “città-contado” è venuta rapidamente smorzandosi, in campo politico-istituzionale il comprovato policentrismo degli stati territoriali quattro-cinquecenteschi ha costretto ad una visione più mediata e fluida di queste costruzioni, percepite infine come un reticolo di rapporti per la comprensione dei quali la contrapposizione “centro-periferia” risulta solo limitatamente fruibile.<sup>13</sup>

Valutando le multiformi pratiche attraverso cui si dispiegò la dialettica tra i contesti urbano e comitatino (condizionata dalle articolazioni sociali interne alle due realtà), apprezzando le diverse capacità di organizzazione territoriale espletate dai vari centri minori (alcuni in grado di esercitare a lungo ampie funzioni politico-amministrative), considerando le costruzioni statuali tardomedievali come flessibili cornici di potere (regolate da pragmatici equilibri costantemente sottoposti a riformulazioni), ogni comunità si impone, allo stesso titolo, come un terreno d’indagine privilegiato delle difformi e cangianti interazioni intessute nel sistema in cui si trovò collocata.<sup>14</sup>

Alla luce delle problematiche ora esposte la presente ricerca si propone come uno studio analitico di Castiglion Fiorentino, centro minore della Toscana orientale collocato 17 Km a meridione di Arezzo sul lato orientale della Val di Chiana. Un primo campo d’indagine risulta strettamente correlato alle vicende politiche che interessarono il centro durante tutta la sua parabola comunale. Se fin dagli esordi del Duecento, Castiglion Fiorentino dovette rapportarsi alla vicina Arezzo riconoscendone l’egemonia, nel corso del XIV secolo la comunità risultò alternativamente soggetta, oltre che alla città di S. Donato, a Firenze, a Perugia ed al Patrimonio di San Pietro.<sup>15</sup> La costante ridefinizione dei rapporti di dipendenza favorì l’elaborazione di notevoli capacità “relazionali”. Il centro minore, talvolta per vie istituzionali talvolta attraverso canali informali, mantenne continui rapporti con tutti i possibili interlocutori, fossero essi le autorità aretine, perugine o fiorentine, fossero essi membri specifici di queste società cittadine, fossero essi soggetti altri entrati per qualsivoglia ragione in relazioni conflittuali o di convergenza con quelle (i Tarlati, i della Faggiuola, i Visconti, Siena...). Uno degli obiettivi della presente ricerca può dunque essere individuato nell’analisi dei multiformi e cangianti rapporti che Castiglione intrattenne con tutte le realtà attive nella Toscana orientale, in seno ad un contesto mai bipolare e difficilmente riconducibile alla schematica dialettica “centro-periferia”.

Un secondo obiettivo della ricerca, che procede dall’indagine del panorama fondiario ed immobiliare, delle attività produttive e commerciali consiste nella ricostruzione dell’articolazione sociale interna – e delle possibili evoluzioni che la interessarono –, al fine di individuare quei soggetti capaci di esercitare un ruolo di guida per la comunità castellana e di cerniera tra questa e le realtà esterne.

Per le varie superiori realtà politiche che nel corso del XIV secolo imposero, o tentarono di imporre, la propria egemonia su Castiglione, questo si configurò come istituzione dotata di un «districtus», dunque come ente capace di garantire un mediato controllo su di un’area relativamente estesa, a sua volta punteggiata di ville aperte e centri fortificati d’altura. La presente ricerca si propone pertanto, quale terzo campo d’indagine, l’analisi, da un lato, dei processi attraverso cui Castiglione edificò una propria proiezione territoriale, dall’altro delle pratiche e dei linguaggi politici nei quali si sostanziarono le relazioni di dipendenza tra il centro minore e gli insediamenti rurali soggetti. Lo studio della dimensione

---

GUARINI, *Gli Stati dell’Italia Centro-settentrionale*, Si vedano inoltre gli atti dei convegni tenutesi a Chicago nel 1993 ed a San Miniato nel 1996 per i quali *Origini dello stato*, e *Lo stato territoriale fiorentino*.

<sup>13</sup> FASANO GUARINI, *Centro e periferia*.

<sup>14</sup> PEROL, *Cortona*, p. 10.

<sup>15</sup> Per tale motivo il centro mutò costantemente nome adattandolo a quello della momentanea Dominante: nel corso della sua storia fu dunque Castiglion Aretino, Castiglion Perugino, ed infine Castiglion Fiorentino, come oggi continua a chiamarsi; nel presente studio, per brevità, esso sarà semplicemente Castiglione.

territoriale di Castiglione necessariamente dovrà considerare una serie di elementi, domandandosi a quali preesistenti presenze il Comune si sia sostituito nell'esercizio di poteri sulle contrade circostanti e quali funzioni vecchie e nuove esso abbia assunto. Quindi, quale sia stato l'appoggio fornito o, al contrario, le resistenze esercitate nei confronti di questo "progetto" dalle città che di volta in volta imposero la propria egemonia su Castiglione. Infine, quale sia stata la capacità del centro di rimodellare il panorama dei poteri politici locali e di preservare nel tempo il ruolo di fulcro gravitazionale assunto nei confronti delle realtà del proprio «districtus».

In linea con gli obiettivi prefissi, il lavoro è stato diviso in quattro capitoli. I primi due illustrano i quadri spaziali e cronologici di riferimento, da un lato fornendo essenziali informazioni relative al territorio, agli aspetti urbanistici del centro, ed ai rapporti demografici tra le ville distrettuali ed il castello, dall'altro tratteggiando le vicende castiglionesi dagli albori dell'esperienza comunale fino alla definitiva dedizione a Firenze nel 1384. Il terzo capitolo risulta dedicato allo studio della società locale. I dati quantitativi relativi alla distribuzione della ricchezza desunti dall'accertamento fiscale fiorentino del 1427 sono stati posti a confronto con un precedente estimo castiglionesse del 1347 e con le più scarse informazioni ottenibili da una serie di elenchi contributivi risalenti alla seconda metà del XIV secolo. L'operazione ha permesso di tracciare, nell'arco di un sessantennio circa, gli andamenti patrimoniali dei distinti gruppi sociali che componevano la comunità e di alcune compagini parentelari particolarmente rilevanti.

Il quarto capitolo, dedicato all'analisi diacronica dell'architettura comunale, dell'amministrazione del territorio e del sistema tributario, oltre a cogliere i concreti ambiti dell'autonomia castiglionesse, ulteriormente definisce il grado di interazione tra l'istituzione locale e quelle cittadine da un lato, tra l'istituzione locale e le piccole municipalità del suo distretto dall'altro. L'identificazione dei soggetti che accedettero a ruoli politici tra il quarto decennio del XIV secolo ed il secondo del successivo permette di comprendere le evoluzioni in seno alla classe dirigente a riguardo della quale si è tentato di cogliere le interconnessioni con le coeve vicende politiche ed i contemporanei processi patrimoniali.

Il primo autore a dedicarsi alla storia castiglionesse fu, nei decenni iniziali del XVI secolo, Sigismondo Tizio, nativo del centro chianese, allievo dell'umanista Giovanni Famio (a sua volta autore di un elogio della terra di Castiglione) e vicario dell'arcivescovo di Siena.<sup>16</sup> Nel secondo tomo del volume primo delle note *Historie Senenses*, il Tizio dedica infatti un'ampia digressione al suo centro natale.<sup>17</sup> Benché tale trattazione si avvii dalle antiche origini dell'insediamento proseguendo con le vicende che, a dire dell'autore, interessarono Castiglione durante le guerre annibaliche, il cuore della narrazione appare dedicato al periodo compreso tra il 1369 ed il 1384 per il quale egli dichiara di essersi avvalso delle memorie autografe di Pietro di Nestagino suo avo materno politicamente attivo attorno alla metà del XIV secolo.<sup>18</sup> Sebbene quest'ultima affermazione possa apparire un mero espediente letterario, sull'effettiva esistenza di una cronaca sincrona, oggi apparentemente perduta, non v'è motivo di dubitare stante le dettagliate informazioni offerte a riguardo della quotidiane vicende del Nestagino che convincono il lettore di trovarsi di fronte ad un

---

<sup>16</sup> Nato nel 1458 a Castiglione, il Tizio studiò giurisprudenza a Perugia, quindi, a partire dal 1482, visse ed operò a Siena dove, presi i voti, fu precettore presso la famiglia Piccolomini. Per informazioni più dettagliate sulla vita del Tizio si rimanda all'Introduzione dell'edizione delle *Historiae Senenses* curata da Manuelea Doni Garfagnini: TIZIO, *Historie Senenses*, pp. IX-X. A riguardo del Tizio e della sua opera si vedano comunque anche PICCOLOMINI, *La vita e l'opera di Sigismondo Tizio*, e DONI GARFAGNINI, *Le fonti della storia e delle antichità*.

<sup>17</sup> TIZIO, *Historie Senenses*, pp. 216-245.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 222.

testo fortemente tributario di un analitico libro di ricordanze.<sup>19</sup> Ad aggiungere interesse alla narrazione del Tizio si consideri che egli poté avvalersi della documentazione castiglione di andata poi irrimediabilmente perduta a seguito di un incendio che devastò il centro nel 1529 fornendo così notizie oggi altrimenti non disponibili.<sup>20</sup>

Nel secondo decennio del XVIII secolo fu Giovan Francesco Andreocci, canonico della collegiata di S. Giuliano e membro dell'Accademia dei Consumati, a comporre una storia di Castiglione dalle origini fino ai tempi suoi. Il lavoro risulta un pregevole studio erudito ricco di vagliate informazioni e corredato da due volumi di appendici, il primo inerente i principali enti ecclesiastici e il secondo contenente la trascrizione di innumerevoli documenti per lo più oggi confluiti nel fondo *Diplomatico, Castiglione Fiorentino Comune* dell'Archivio di Stato di Firenze.<sup>21</sup>

Nel 1886 Giuseppe Ghizzi pubblicava una *Storia della terra di Castiglione Fiorentino*<sup>22</sup>. L'opera fu severamente criticata fin dal suo apparire presentando due sostanziali ed evidenti limiti: in prima istanza la mancanza di qualsivoglia problematica storica conferiva alla trattazione la forma di una mera compilazione di eventi; in secondo luogo la metodica assenza di rimandi documentali rendeva la verificabilità di quanto esposto, e dunque la scientificità di quanto affermato, seriamente compromessa.<sup>23</sup>

Di ben altro valore il lavoro di Giovanni Mischi che nel secondo decennio del secolo scorso, all'edizione del cosiddetto «Criminale Tornaquinci», registro contenente 38 processi istruiti tra il novembre 1293 ed il maggio 1294 durante la podesteria di Sinibaldo Tornaquinci da Firenze<sup>24</sup>, antepose un breve ma arguto saggio introduttivo relativo alla genesi del Comune castiglione di.

In assenza di un vero e proprio inventario, l'unico strumento di accesso all'Archivio Comunale di Castiglione risulta il catalogo ragionato curato da Gianna Foschi, Antonella Moriani e Piera Treghini, per altro mai dato alle stampe e conservato presso la Biblioteca Comunale in forma ciclostilata.<sup>26</sup> In seno alla sezione *Archivio della comunità dal secolo*

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 227-229.

<sup>20</sup> Che il ricorso alle fonti archivistiche castiglionesi sia stato assiduo da parte del Tizio lo dimostrano le numerose affermazioni dello stesso autore: «[...] ut in publicis documentis ex archivio Castilionisprehendimus», «[...] legimus enim in archivis Castilionis». *Ibid.*, pp. 220 e 242.

<sup>21</sup> BCCF, mss. 74-76 ANDREOCCI, *Compendio*.

<sup>22</sup> GHIZZI, *Storia della terra*. Sulla vita del Ghizzi, sulla sua attività di raccoglitore di memorie patrie, sulle sue inclinazioni politiche improntate ad un radicale conservatorismo al limite della più intransigente reazione –egli stesso anacronisticamente si definiva un codino– si veda il volume *Vivo solo e nego il saluto*.

<sup>23</sup> I pesanti limiti dell'opera del Ghizzi apparivano già evidenti nel 1912 quando il Mischi annotava: «Basterebbe la mancanza quasi totale della citazione delle fonti [...] per dimostrare che l'autore non ebbe il senso vero di ciò che sia il compito di uno storico: certe pagine poi, nelle quali il Ghizzi riporta puerili aneddoti che non hanno nemmeno il pregio dell'arguzia, ci tolgono assolutamente l'illusione di trovarci davanti ad un severo lavoro di storia» (MISCHI, *Preliminari*, p. 4).

<sup>24</sup> MISCHI, *Castiglione Fiorentino*.

<sup>25</sup> In tempi relativamente recenti due ulteriori monografie si sono aggiunte ai precedenti lavori su Castiglione. La prima è lo studio di un erudito locale, Santino Gallorini, il quale si è prefisso di individuare le fonti a suo tempo impiegate dal Ghizzi sì da sottoporle a nuovo vaglio critico. Documentata ed attendibile, l'opera del Gallorini si limita ad una esposizione delle vicende che interessarono l'insediamento dalle sue origini fino alla capitolazione a Firenze del 1384 (GALLORINI, *Castiglione Fiorentino*). Il secondo studio è quello condotto da Gabriella Orefice e pubblicato in seno all'Atlante storico delle città della Toscana diretto da Enrico Guidoni in cui ad essere indagata è principalmente la formazione dell'assetto urbanistico (OREFICE, *Castiglione Fiorentino*).

<sup>26</sup> Prima del lavoro di Foschi, Moriani e Treghini risultava esistere unicamente la sommaria compilazione eseguita dal Mischi col titolo *Preliminari*. Si tenga presente che questo brevissimo libello, appena 15 pagine in tutto, non voleva affatto essere un inventario dell'Archivio Comunale di Castiglione ma una rapida ricognizione delle fonti impiegate per redigere una storia del centro. Le informazioni riportate sono assolutamente generiche e fanno per di più riferimento a signature non più impiegate nell'attuale sistemazione archivistica.

XIV al 1808,<sup>27</sup> la serie *Statuti e Riforme*<sup>28</sup> è costituita da una copia dello statuto comunitario che il catalogo dell'archivio data all'anno 1384,<sup>29</sup> dalla sua versione a stampa del 1535 e da un insieme di registri di riforme tutti successivi al 1583.

La serie *Imborsazioni e tratte* non comprende documentazione precedente la metà del XVI secolo, laddove la serie *Deliberazioni e partiti* include solo cinque registri cronologicamente pertinenti col presente studio: il Reg. 27 che, presentando una cesura centrale, copre i periodi 1 ottobre-31 dicembre 1336 e 9 aprile-26 giugno 1337, il Reg. 28 (ottobre 1375-marzo 1376; invero un brogliaccio preparatorio), il Reg. 29 (agosto 1380-luglio 1381), il Reg. 30 (aprile 1383-marzo 1384) ed il Reg. 31 (ulteriore brogliaccio del settembre 1417-settembre 1418).

La serie *Entrate ed uscite di denaro e grano della Canova* include 12 quaderni contabili ed alcune missive risalenti al periodo 1345-1422.<sup>30</sup> Si tratta di documentazione prodotta dalle varie balie sopra l'Abbondanza e risulta relativa non solo ad acquisti di grano sulle piazze marchigiane e romagnole, ma anche a spese sostenute per il pagamento dei «vecturales» attivi tra il porto di Foiano ed il centro di Castiglione ed agli stipendi di lavoratori ed ufficiali vari (contabili preposti alla pesatura del grano, notai addetti alla registrazione di acquisti e vendite, informatori ed acquirenti presso Perugia, Fermo, Urbino, Bologna).

La serie *Entrate ed uscite della comunità ed entrate ed uscite con saldo* è costituita da 24 quaderni redatti dai camerari generali del Comune risalenti al periodo 1346-1420.<sup>31</sup> Si tratta di una mole documentaria relativamente corposa che garantisce una ricostruzione delle vicende finanziarie del comune ed uno studio del sistema fiscale castiglionesese nel suo concreto e quotidiano operare.

La serie *Dazio per la custodia delle caselle e delle porte* comprende 14 quaderni risalenti agli anni 1380-1416<sup>32</sup> contenenti le liste dei sottoposti ad un testatico finalizzato ufficialmente al finanziamento della manutenzione e della guardia alle porte castellane. Comprendendo tanto i terrazzani quanto i distrettuali, la serie si presenta particolarmente utile per uno studio di natura demografica che abbracci il cinquantennio precedente la grande estimazione catastale fiorentina del 1427-30.

Di notevole interesse anche la serie *Dazzaioli «pro libra» e «pro capite»*. Essa è costituita da un insieme di registri relativi alla riscossione congiunta di testatici e dazi imposti in proporzione ai rispettivi coefficienti d'allibramento. Ben 32 quaderni della serie risalgono al periodo compreso tra il terzultimo decennio del Trecento ed il terzo del Quattrocento<sup>33</sup> fornendo tanto informazioni di natura demografica capaci di affiancarsi a quelle offerte dalla serie *Dazio per la custodia delle porte* quanto dati relativi alla distribuzione della ricchezza ed alla sua evoluzione nell'arco di un settantennio.

La serie *Provento del pedaggio* è composta da un insieme di bastardelli nei quali furono annotate le mercanzie in transito per le porte comunali, la loro quantità ed il corrispettivo pedaggio pagato. Ai sei bastardelli risalenti al periodo 1379-1414<sup>34</sup> è possibile affiancarvene altrettanti rilegati in seno ai due regg. miscellanei 1019 e 1020.<sup>35</sup>

Di rilevante interesse anche la sezione *Podestarile* comprendente, oltre al già menzionato «Criminale Tornaquinci» –invero conservato separatamente dagli altri codici - una

---

<sup>27</sup> Le altre sezioni risultano essere: Archivio della cancelleria dal secolo XVI al 1808; Archivio della Mairie dal 1808 al 1814; Archivio della Comunità dal 1814 al 1865; Archivio della Cancelleria dal 1814 al 1865; Archivio dei Luoghi Pii.

<sup>28</sup> La serie *Statuti e Riforme* dell'Archivio Comunale di Castiglione è costituita dai Regg. 1-7.

<sup>29</sup> Al contrario lo statuto castiglionesese risale molto probabilmente al secondo-terzo decennio del Quattrocento. A riguardo si veda *infra* § IV.2.

<sup>30</sup> ACCF, *Entrate ed uscite di denaro e grano*, 179-190.

<sup>31</sup> ACCF, *Entrate ed uscite della comunità*, 220-243.

<sup>32</sup> ACCF, *Dazio per la custodia delle caselle*, 368-381.

<sup>33</sup> ACCF, *Dazzaioli «pro libra» e «pro capite»*, 535-566.

<sup>34</sup> ACCF, *Provento del pedaggio*, 436, 436 bis-440.

<sup>35</sup> ACCF, *Miscelanea*, 1019-11, -21, -30, -35 e 1020-31, -32, -33.

corposa serie di ben 374 registri inerenti l'amministrazione della giustizia per il periodo compreso tra il 1346 ed il 1436.<sup>36</sup> La notevolissima mole della sezione non compensa purtroppo gli evidenti squilibri ravvisabili al suo interno: pressochè assenti registri inerenti la giustizia civile, largamente rappresentato il danno dato, i pochi criminali risultano costituiti per lo più da libri di inquisizioni e testimonianze laddove esiguissimi sono quelli riportanti le sentenze. Del resto poi, assai probabilmente in conseguenza di deliberate distruzioni, mancano i registri inerenti alcuni momenti salienti della storia castiglionesa, quali la rivolta antiperugina del 1369 o le ultime fasi della dominazione aretina.

A questa documentazione si deve aggiungere quella conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze. Se il fondo *Notarile Antecosimiano* risulta assai avaro di imbreviature relative al contesto castiglionesa,<sup>37</sup> il *Diplomatico, Castiglion Fiorentino Comune* è composto da circa 250 pergamene, talune copie autentiche di atti risalenti al tardo XII secolo, e comprendenti, oltre agli annuali giuramenti di fedeltà delle ville distrettuali, un corposo nucleo di documenti inerenti i rapporti tra il centro chianese e le sue successive Dominanti.

Il presente lavoro si configura come una parziale rielaborazione della mia tesi di dottorato discussa nell'a.a. 2007-2008 presso il Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze. Esso è pertanto il frutto di più di tre anni di lavoro durante i quali ho contratto numerosi debiti: innanzitutto mi preme ringraziare i mie due tutori Laura De Angelis e Giuliano Pinto, all'interessamento del quale debbo questa pubblicazione. Doveroso inoltre ricordare l'intero Collegio docenti della scuola di dottorato ed in particolar modo Giovanni Cherubini, Jean Claude Maire Vigueur, Paolo Pirillo ed Andrea Zorzi. Un ringraziamento anche a Maria Ginatempo, attenta e critica lettrice, a Vieri Mazzoni, Gian Paolo Scharf, Lorenzo Tanzini e Riccardo Rao, infine ai miei colleghi di dottorato con i quali ho intrattenuto stimolanti conversazioni. Il lavoro d'archivio si è avvalso della disponibilità di tutto il personale dell'Archivio e della Biblioteca comunale di Castiglione oltre che della competenza di Piero Fusi, direttore dell'Istituto Culturale ed Educativo Castiglionesa.

Un profondo debito di riconoscenza, del tutto particolare, alla mia maestra di sempre, Oretta Muzzi.

Né la tesi né questo libro avrebbero visto la luce senza il costante sostegno che mi è stato offerto da mia moglie, Maria Novella.

---

<sup>36</sup> La sezione ACCF, *Podestarile*, oggetto di una recente ricatalogazione comprende i Reg. 1 e 374 cronologicamente pertinenti con il presente studio.

<sup>37</sup> L'unico registro sopravvissuto rogato presso Castiglione precedentemente la fine del XV secolo sembra essere quello di ser Cristofano di Piero di Gorino, ASF, *Not. Antecos.*, 5866.

### *Alcune valutazioni conclusive*

Al termine della ricerca è opportuno trarre un bilancio conclusivo relativamente ai tre campi di indagine che hanno informato e guidato lo studio: l'analisi dell'articolazione sociale castiglione e delle sue élite dirigenti, quella delle relazioni tra l'istituzione locale e le varie e successive Dominanti, quella del rapporto tra il Comune castellano ed il suo territorio.

Nato in stringente connessione al progressivo evanire dell'autorità della famiglia *Marchiones*, il Comune di Castiglione aveva fin dai suoi esordi dovuto resistere ai tentativi aretini volti a trasformare la nuova istituzione in una componente periferica della propria architettura politica. Per tutto il XIII secolo la comunità difese i suoi margini di "autodeterminazione" ricercando l'appoggio degli attori politici maggiormente propensi ad esercitare un patronato alternativo a quello aretino o tarlatesco. L'Impero prima, Perugia e Firenze poi individuaron nel centro minore un soggetto funzionale a contrastare o, comunque limitare, l'intraprendenza della vicina città. Sebbene lo stesso Comune di Arezzo divenisse un possibile referente cui offrire la propria fedeltà ogni qual volta le egemonie alternative apparivano non più funzionali a tutelare gli interessi della comunità, furono le autorità imperiale, fiorentina e perugina a stimolare e riconoscere in modo maggiormente lineare le facoltà del centro minore. Queste ultime, pur sottoposte a continue ridefinizioni e nonostante le resistenze esercitate da Arezzo (almeno fino alla prima metà del Trecento), poterono dispiegarsi nel campo giudiziario, fiscale e normativo. In quello giudiziario, fatto salvo il principio di reclutare i Podestà tra i cittadini della realtà di volta in volta dominante, il castello vide riconosciuta la competenza dei suoi ufficiali tanto nel civile quanto nel criminale; in quello fiscale, pur soggetto all'obbligo di annuali tributi alla città egemone, il Comune fu sempre pienamente libero di stabilire il proprio sistema impositivo; in quello normativo, pur rispettando superiori vincoli, la comunità poté esprimere consigli ed assemblee dotate di autonome ed ampie capacità deliberanti. Competenze queste che, grazie anche all'appoggio dei suoi superiori referenti, Castiglione riuscì a proiettare sul territorio circostante. Per quanto interessato da continui rimodellamenti, dovuti tanto alla pressione di realtà antagoniste quanto alla mancanza di un chiaro e definito modello spaziale di riferimento (come quello offerto alle autorità urbane dai confini diocesani), il «*districtus*» castiglione si configurò comunque come una realtà politica affine ad un contado cittadino, un'area sulla quale – fatto salvo il possibile riconoscimento di superiori autorità – i rapporti tra il locale centro egemone e le comunità soggette non erano condizionate da inframmettenze di istituzioni altre.

Nei confronti degli insediamenti del proprio distretto Castiglione tracciò una netta cesura che fu, ad un tempo, politica, economica e sociale. Politica perché indiscutibile risultò l'assunzione da parte delle istituzioni castellane della piena «*potestas*» sui centri vallivi alla quale corrispose una totale esclusione dei distrettuali da ogni consenso decisionale; economica e sociale dal momento che furono le élite castiglionesi, in massima parte, a gestire le attività produttive e commerciali, a detenere consistenti porzioni della proprietà fondiaria (pur nella persistenza di patrimoni medi e piccoli) e, soprattutto, a farsi intermediari tra il limitato contesto locale e l'universo urbano. Potremmo anzi dire che, in virtù di tale cesura, fu nella minima scala del distretto castellano che, almeno parzialmente, si realizzò quella dicotomica partizione tra centro dominante e periferia dominata che solo assai limitatamente risulta categoria interpretativa valida a descrivere il rapporto tra le realtà cittadine egemoni ed il Comune di Castiglione. Se quest'ultimo infatti espresse componenti sociali in grado di dialogare in modo diretto con il mondo urbano e conservò buone possibilità di "manovra" riuscendo in modo attivo a ridefinire costantemente i propri rapporti con le singole città, le ville distrettuali nei confronti del



castello – pur non qualificandosi mai come soggetti meramente passivi – non ebbero altra scelta che conformarsi alla superiore giurisdizione di quello o tentare di liberarsene solidarizzando con le presenze signorili dell'area. Le facoltà relazionali dimostrate da Castiglione – che garantivano di spezzare un altrimenti costringente rapporto bipolare tra il castello e la momentanea Dominante – non furono alla portata delle piccole comunità vallive che dovettero in sostanza riconoscere il centro minore come loro unico ed esclusivo referente.

La capacità del centro minore di preservare nel tempo la funzione di fulcro organizzante le contrade circostanti risultò buona. Sebbene Castiglione non riuscisse ad evitare che elementi magnatizi, dopo aver tentato di fare del castello un centro d'esercizio del proprio potere, edificassero ai margini della Valle di Chio nuove sacche signorili, il centro minore si qualificò sempre come principale intermediario locale per tutte le forze politiche attive in quel contesto. Del resto anche nel 1384, in occasione di quella che sarebbe risultata la definitiva dedizione, Firenze individuò nel castello e nel suo distretto una delle circoscrizioni in cui organizzare il proprio nascente stato territoriale. Nonostante la città del Giglio, rimodellando gli equilibri di potere, procedesse di lì a breve alla costituzione di un'inedita podesteria limitrofa a quella castiglionesa, fu a quest'ultima che vennero riconosciute facoltà ed autorità tali da garantirle una condizione particolare fra tutte le circoscrizioni dell'ex contado aretino. La definitiva dominazione, pur sottoponendo il centro minore ad una esasperante pressione contributiva, non si configurò dunque come maggiormente costringente rispetto alle precedenti, confermando a Castiglione ampi margini di autonomia giurisdizionale. In sostanza non furono le modalità della sottomissione ad essere mutate; furono l'autorità, la forza e le esigenze fiscali della nuova Dominante ad essere sensibilmente aumentate, in seno ad un contesto che, assoggettato ormai il contado aretino alla podestà fiorentina e ridotta Perugia a mero componente del Patrimonio, non lasciava più al centro minore i precedenti "spazi di manovra".

La storia castiglionesa non si conforma dunque affatto allo schematico paradigma che vuole i centri minori aver conquistato una propria autonomia laddove il Comune cittadino stentò ad imporre la sua egemonia, ampliare e strutturare ordinatamente le proprie facoltà giurisdizionali grazie alla latitanza di quelle della «civitas», per vedere infine progressivamente impallidire le competenze acquisite in conseguenza della tardiva espansione del potere urbano. Le vicende castiglionesi interessarono una pluralità di soggetti ed il Comune formalizzò la sua autorità all'interno di un gerarchizzato contesto entro il quale superiori istituzioni identificarono nella realtà castellana uno strumento per contenere la politica aretina.

Le multiformi interazioni dei poteri attivi nel Castiglionesa, la magmatica alternanza di realtà egemoni si accompagnarono ad una complessa articolazione degli schieramenti interni all'élite castellana. Fazioni filoflorentine, filoaretine, filoperugine si combinarono e dissolsero costantemente, garantendo alla comunità plurimi canali di dialogo ed interazione. Quelle indotte dalle contingenze politiche furono comunque "oscillazioni di superficie" in seno ad una dirigenza, al contrario, particolarmente stabile, in quanto composta da un limitato gruppo di famiglie, pur capaci di rimodellare continuamente inedite combinazioni ed alleanze. Neppure la progressiva concentrazione della ricchezza – sempre più avvertibile nel corso del XIV secolo – ingenerò un parallelo restringimento della compagine dirigente. Alcuni dei gruppi parentelari politicamente più attivi nel corso del primo Trecento, nei decenni successivi riuscirono a conservare una notevole autorevolezza nonostante una sensibile perdita di rilevanza patrimoniale. A partire almeno dalla seconda metà del secolo la dirigenza castiglionesa risultava eterogeneamente costituita: a membri di famiglie tradizionalmente alla guida della comunità sebbene ormai dotate di patrimoni modesti, si affiancavano soggetti che abbinavano al primato politico ricchezze cospicue. I primi da un lato concorrevano ancora a determinare le direttive politiche vedendo garantito il proprio accesso a speciali balie di «adiuncti», dall'altro

contribuivano comunque alla gestione dell'erario comunale grazie ad un articolato (e diversificato) sistema d'appalti. Era ai secondi, però, che la comunità delegava ormai la concreta gestione dei rapporti con la Dominante e, soprattutto, con quei banchieri e prestatori cui il Comune risultava sempre più inestricabilmente legato.

Agli inizi del Quattrocento erano dunque questi individui patrimonialmente preminenti a fungere da intermediari tra l'universo urbano e la realtà locale, non solo limitatamente al campo politico e fiscale, ma anche in quello economico. Indipendentemente dalle professioni dichiarate, tale élite era infatti costituita per lo più di benestanti proprietari fondiari impegnati nella produzione e nel commercio di piante tintoree, i quali dunque, anche per personali interessi commerciali, risultavano particolarmente integrati in reti di relazioni che coinvolgevano facoltosi cittadini attivi nella mercatura e nell'attività di prestito.

Si deve del resto considerare che la mancata penetrazione di capitale cittadino nell'area, confermava il ruolo centrale del castello e delle sue dirigenze evitando che i distrettuali potessero interagire in modo diretto con proprietari urbani.

Nonostante che l'inserimento nello stato territoriale fiorentino offrisse a Castiglione l'opportunità di specializzare la propria economia in favore della produzione di tinture tessili, questa opportunità andò sostanzialmente persa a causa dell'incapacità castiglionesa di rappresentare un serio concorrente ai più robusti produttori aretini, cortonesi e lombardi. L'inglobamento del centro in seno ad un circuito più ampio ed integrato non comportò così – come invece era accaduto altrove – alcun avvertibile stimolo per l'economia locale.

È questo un sintomo di un sostanziale limite della comunità chianese che per livelli demici e vivacità economica non risultò in modo diretto paragonabile ad altri centri minori toscani quali Colle, San Miniato, Montepulciano o Borgo San Sepolcro, ma che tuttavia, in un panorama caratterizzato dalla sostanziale debolezza di Arezzo e dalla notevole conflittualità tra diversi soggetti politici, riuscì a ritagliarsi ambiti di reale autogoverno che altrove – nel contado fiorentino come in quello senese – furono propri di realtà ben più consistenti.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Una prova in negativo di questa affermazione conclusiva è offerta dal caso di Asciano comunità assai affine a quella di Castiglione per composizione sociale, attività economiche, livelli demografici e sviluppi urbanistici, ma che tuttavia raggiunse ambiti di autonomia sensibilmente inferiori. Già agli inizi del Trecento Asciano risultava un ingranaggio del superiore Comune di Siena, che inviava in loco un semplice Vicario svolgente le funzioni tanto di Notaio delle Riformagioni quanto di Rettore-Podestà con competenze sulla sola bassa giustizia. Per il resto il distretto ascianese altro non era che una circoscrizione del contado senese e le istituzioni locali erano da intendersi come organismi periferici dell'architettura comunale cittadina agenti sul territorio per conto ed in funzione di quella (a riguardo si veda BARLUCCHI, *Il contado senese*, pp. 136 e seg.)

## INDICE DEL VOLUME

Presentazione (di O. Muzzi)

Abbreviazioni

INTRODUZIONE

Capitolo I - IL QUADRO GEOGRAFICO

1. La Val di Chiana
2. Morfologia, viabilità ed insediamenti del Castiglione
3. pievi e parrocchie, abbazie e monasteri. Gli istituti religiosi del distretto castiglione
4. Il «castrum» di Castiglione: una cronologia dell'espansione insediativa
5. I processi demografici entro le mura castellane
6. I processi demografici nel distretto

Capitolo II- LE VICENDE POLITICHE.

DALLE ORIGINI COMUNALI ALL'INSERIMENTO NELLO STATO TERRITORIALE FIORENTINO

1. Le prime esperienze comunali tra poteri vicini e lontani
2. Il consolidamento dell'istituto comunale: dalla prima alla seconda sottomissione ad Arezzo
3. La formazione del distretto. Eredità signorili, reazioni aretine, tutele imperiali
4. Dalla fedeltà imperiale alla logica delle fazioni
5. L'edificazione di una signoria castrale
6. «Petrus de Petramala tyramnus iniquitatis amator»
7. Castiglione Perugino
8. Castiglione Aretino
9. Castiglione Fiorentino

Capitolo III - SOCIETÀ ED ECONOMIA

1. La distribuzione della ricchezza. Alcune dinamiche patrimoniali tra la seconda metà del XIV secolo ed i primi decenni del successivo
2. La proprietà e le forme di conduzione della terra. Un confronto diacronico: l'estimo del 1347 ed il Catasto del 1427
3. Le colture tradizionali: cereali, viti ed olivi
4. Il guado e la robbia
5. Gli incolti
6. Le attività artigianali e commerciali
7. Abitare a Castiglione

Capitolo IV - LE ISTITUZIONI

1. Lo statuto quattrocentesco e le architetture istituzionali castiglionesi durante la dominazione fiorentina

2. Prima dello statuto quattrocentesco. Le istituzioni castiglionesi di sottomissione in sottomissione
3. La vita politica della comunità. Partecipazione ed esclusione
4. L'amministrazione del distretto
5. «Quando avavamo briga co' li Montichiesi»
6. Il sistema fiscale. Le uscite
7. Il sistema fiscale. Le entrate

ALCUNE VALUTAZIONI CONCLUSIVE

APPENDICE I Cartografia

APPENDICE II Tabelle e grafici

FONTI E BIBLIOGRAFIA

INDICE DEGLI ANTROPONIMI

INDICE DEI TOPONIMI